

I NUOVI barbari

di FILIPPO DE JORIO*

«*Ubi societas ibi jus*» dicevano i romani che di organizzazione statale e di diritto, inteso non soltanto come elemento regolatore della vita della *res publica*, ma anche come diritto delle genti, *ius gentium*, destinato a disciplinare i rapporti tra i padroni del mondo conosciuto e gli altri popoli e governi, se ne intendevano veramente.

Ma oggi, cosa ci resta del rapporto tra società e diritto, quando questo viene in tutti i modi distorto, «interpretato», manipolato o addirittura ignorato?

Gli ultimi conati legislativi sono di per sé impressionanti.

Al principio che i diritti già riconosciuti non si possono toccare o dei «diritti quesiti» è stato sostituito quello che con opportuni «ritocchi» ogni cosa è possibile.

Vediamo il caso dei cosiddetti vitalizi. È bastata una delibera interna della Presidenza della camera dei deputati per obbligarci con legge apposita le regioni ad applicarla come principio indiscutibile su cui è stata evitata in effetti la discussione in Parlamento come dovrebbe, invece, accadere per tutte le leggi, soprattutto quelle che impongono sacrifici ai cittadini. Vero è che lo strumento utilizzato è stato quello del ricatto, cioè della minaccia esplicita alle regioni che se non avessero adempiuto all'«editto», sarebbe stata loro applicata una diminuzione dei contributi statali del 30 per cento.

Questo è bastato per imporre una norma con valenza retroattiva che, nel diritto romano non avrebbe mai potuto trovare una sua collocazione.

Questo principio aberrante, in un primo tempo utilizzato per colpire un numero non significativo di persone, è poi servito come precedente per colpire tutti i cittadini italiani e cioè per tagliare le pensioni, cosa che ovviamente ha pesato e peserà ancora sulla classe media italiana, in via di scomparire dalla scena sociale, come dimostrano impietosamente i numeri. (DAL 2008 AD OGGI I SUOI REDDITI NON SOLTANTO NON SI SONO ADEGUATI AL LIVELLO MEDIO GENERALE DEI PREZZI, MA HANNO SUBITO UNA DECURTAZIONE DI OLTRE IL 12 PER CENTO).

Molti hanno gioito per l'abolizione dei vitalizi senza rendersi conto della strumentalità della manovra che costituiva il *pruis* di questa nuova stangata sulle pensioni e senza pensare al pericolo di subire - come poi è avvenuto - la stessa sorte e senza riflettere al fatto che «crocifiggere» le classi dirigenti del passato è un atto di inciviltà.

La drammatica prospettiva è che questi espedienti contro la legge possano essere tranquillamente ripetuti, occorrendo, in qualsiasi altra situazione e con lo stesso metodo.

Della logica giacobina di tutto ciò abbiamo già parlato, nel numero di aprile de *il Borghese*, in «Giacobini fuori del tempo», come pure abbiamo detto della insufficienza del personale politico utilizzato che non è in possesso di una preparazione culturale e politica adeguata.

Ma, se ci pensiamo bene, c'è di peggio perché alla insufficiente preparazione politica e culturale del *corpus* dei chiamati al governo della cosa pubblica, corrisponde un retroterra di investiti di funzioni pubbliche (e non parlo soltanto della burocrazia ministeriale ma di tutti coloro che non eletti e non designati politicamente svolgono funzioni strutturali dall'esercito alla magistratura), i quali a condizione che non si tocchino i loro privilegi sono ansiosi di «dare una mano»

ai nuovi detentori del potere che dal canto loro sono pronti a restituire il favore e a distribuire privilegi e prebende ai primi!

Su tutto questo non esaltante panorama, pesa sinistramente il massacro dei diritti dei più deboli, figlio naturale del disprezzo del diritto, che viene considerato non più un valore universale che garantisce tutti, ma un impedimento che si deve piegare, «interpretare» anche in maniera distorta secondo il bisogno.

Basterebbe evocare la tragedia della giustizia, sede nella quale i diritti dei più deboli, inclusi soprattutto quelli dei pensionati, vengono normalmente disattesi. I precedenti giuridici del passato quasi sempre non contano più se si tratta di contenziosi con la pubblica amministrazione, gli enti previdenziali, i potentati locali o nazionali. Basti pensare al caso Quintavalle e al caso Toracchi, di cui ho più volte parlato su queste colonne, di chi doveva avere giustizia e non ne ha avuta e di chi invece non aveva alcun diritto ed è stato gratificato. La stessa cosa accade in Europa. I politici devono fare i conti con quelli che l'amico Claudio Tedeschi chiama «i maggiordomi di palazzo» veri detentori di molta parte del potere, anche europeo.

E quanto alle scelleratezze, se vengono compiute troppo in alto come per il già citato caso Quintavalle, nessuno vuole smuovere questo rigurgito di cattivi odori. Tutti si adoperano a coprirlo e, paradossalmente, viene visto di malocchio l'infelice che subisce torti e se ne duole e non chi ha violato il diritto per privarlo del suo buon diritto. Non ci dobbiamo nascondere che il nostro Paese è al collasso. Chi mostra di non accorgersene a nostro avviso diventa complice.

Una «anomalia» aggiuntiva viene poi dalle ultime sentenze della Corte Costituzionale. In una di queste, in contrasto a tutti i principi di diritto europeo, viene infranto il pilastro della irretroattività della Legge, sul quale è basato il nostro diritto positivo.

Nomen omen dicevano i Romani. Forse per questo negli ultimi tempi le parole precedute da «mala», come «malagiustizia», «malapolitica», «malasanità», «malaffare» sono sempre più usate.

La luce sembra lontana e non dobbiamo stupirci del fatto che quasi tutti i nostri giovani cervelli, quelli che meriterebbero qualcosa dalla classe dirigente del Paese e non l'hanno, cercano il loro spazio vitale fuori dall'Italia.

Non ci si fraintenda: è più facile dire cose gradevoli che il contrario. Ma se dobbiamo coltivare nuove speranze, dobbiamo anche sapere bene quanto profondo è il pozzo nel quale ci siamo andati a cacciare.

*Presidente dei «Pensionati Uniti»
e della «Consulta dei Pensionati»



... LA MINIMA